



BLOG

Home ► Blog ► Sguardi al cuore della Letteratura ► Intervista a Igiaba Scego, autrice di Adua ►

Intervista a Igiaba Scego, autrice di Adua



Stampa



Scarica PDF

Ognuno di noi ha un angolo di città in cui può essere se stesso. La scuola è un posto in cui nessuno è "straniero". Igiaba Scego, da poco in libreria con il suo nuovo romanzo **Adua**, ci parla di migrazione, scrittura, racconto di sé, rapporti costruttivi tra generazioni.

Voce nota e autorevole dei dibattiti sulla migrazione, Igiaba Scego è una scrittrice e giornalista italo-somala, attivista per i diritti umani. Ha recentemente pubblicato per Giunti editore un nuovo titolo, **Adua**. "Romanzo a due voci", è la storia di una donna di nome Adua, somala d'origine ma vissuta dai 17 anni a Roma, e di suo padre, Zoppe. Abbiamo incontrato l'autrice il 23 Ottobre, in occasione della [presentazione del romanzo a Venezia](#).

Il tuo nuovo romanzo, *Adua*, è, tra le altre cose, anche un libro sull'incontro-scontro tra le generazioni. Ti chiediamo un pensiero su questo.

Le generazioni si possono trasmettere molti saperi, però a volte quel passaggio si interrompe, soprattutto quando si attraversano delle fasi storiche difficili, come è successo al padre di Adua, Zoppe: possono rimanerti delle ferite, delle cicatrici, dei nodi insolubili. Di fatto non c'è mai una vera comunicazione tra Adua e Zoppe, i due sono anche divisi in capitoli diversi, e quando si incontrano è spesso nel momento di un rimprovero. Tuttavia, mi interviene. Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione di terze parti. Navigando nel sito accetti la nostra [Privacy policy](#), nonostante le fatiche della sua vita riesce comunque a ricomporre se stessa, e quindi anche a capire cosa c'era di buono in quel passato che aveva tanto disdegnato all'inizio.



REDAZIONE GIUNTI.T.V.P.

Contatta l'esperto:
gtvpsegreteria@giunti.it

OK

Sin da giovanissima hai iniziato a scrivere e a occuparti di migrazione. Una delle prime cose che hai fatto è stata [raccolgere in un libro testimonianze di giovani figli di migranti](#). Perché raccontare la migrazione è tanto importante per chi narra e per chi legge?

La migrazione è un tema fondamentale, perché è parte costitutiva del mondo: **noi siamo qui, alla fine, soltanto perché qualcuno si è spostato**. In più, è un tema contemporaneo: come sappiamo, le guerre hanno costretto tantissime persone a emigrare. In particolare, poi, in quell'occasione avevo voluto occuparmi di **figli di migranti**, che non sono degli immigrati, ma si trovano piuttosto **al confine di due identità**. Mi interessava quindi proprio soffermarmi sul loro ruolo di mediatori naturali.

I personaggi di Adua parlano delle lingue particolari. In che senso possiamo definirle lingue in-between?

In effetti ho lavorato molto sulla lingua, per cercare **una forma spuria**. È un italiano a tratti aulico, a tratti colloquiale, immaginifico o confuso: dipende dal personaggio. **Non ho voluto far parlare Adua come un professore, ma darle una sua lingua**, che fosse un calco del suo pensiero somalo. Questo elemento linguistico è distintivo di molti personaggi, ciascuno a modo suo: Zoppe, per esempio, parla in maniera più forbita della figlia, perché è in-between, un vero mediatore linguistico tra due realtà. Io penso che l'italiano del romanzo abbia dei **legami con la lingua della tradizione, con Dante o Boccaccio, ma che sia anche una lingua molto contemporanea**. Molti scrittori della mia generazione hanno deciso di optare per una scelta simile. Il rischio, soprattutto per scrittori che vengono da un altrove, è quello di stravolgere lo stile per ragioni anche editoriali. Io ho trovato, invece, un editore molto intelligente, che ha capito la mia scelta stilistica e non l'ha stravolta. Sono molto contenta del risultato: questa lingua corrisponde davvero a qualcosa che esiste intorno a noi.

Quale ruolo e peso ha la letteratura nella storia di Adua e nella tua?

Adua in generale non parla molto di letteratura, tuttavia l'argomento emerge in un capitolo importante, quando lei decide di non fare più la spesa e di comprare pagine. Ho aggiunto quel capitolo proprio perché volevo mostrare che **un migrante può avere anche dei bisogni culturali**: quando se ne parla in tv, o nei giornali, sembra sempre che si tratti di cifre, o di braccia per lavorare, ma mai di persone. Il fatto che tu abbia un bisogno culturale ti rende automaticamente una persona. Per quanto riguarda me, la letteratura è stata proprio ciò che mi ha salvata, perché mi ha dato un orizzonte di speranza in un momento storico in cui ai figli di migranti era negata un'identità. Bisognava reagire a delle situazioni molto pesanti, opporsi al razzismo, e io ho trovato nei libri, per la prima volta, **una diversità che non vedevo intorno a me**.

La protagonista recupera la centralità della narrazione come momento di conoscenza e di passaggio.

Però racconta la propria storia alla statua di un elefantino: che significato ha questa scelta?

Le nostre città, soprattutto le grandi metropoli come Roma, **stanno diventando, secondo me, un po' invivibili**: è difficile spostarsi, ma anche relazionarsi. Io volevo un angolo di città che fosse benevolo con la protagonista, perché Roma l'ha molto illusa e l'ha molto delusa: in effetti, lei stessa non l'ha voluta conoscere, potremmo dire che è un amore non reciproco. Poi, però, Adua trova uno spazio che è suo, e lì fa pace con la città e la città fa pace con lei. L'elefante del Bernini, che si trova a Piazza della Minerva, significa proprio questo: **ognuno di noi ha un angolo in cui può essere se stesso**.

La mia casa è dove sono è il titolo di un tuo romanzo autobiografico. Per te, la tua casa dov'è?

La mia casa fisica è a Roma, ma la casa del cuore è davvero "dove sono", perché **me la porto sulle spalle, come fanno le tartarughe**. Fanno parte di questa casa certi posti particolari di Roma - penso alla piazza della Minerva con l'elefante del Bernini, al Pantheon, o alla stazione Termini dove passano i migranti - ma anche la Somalia del mio immaginario. Il paese così come lo conoscevo io non esiste più, allora ho ricreato quei luoghi mitici attraverso la scrittura. In fondo, per me, la casa del cuore **è fatta soprattutto di letteratura**.

Un ultimo regalo: ti chiediamo un messaggio da mandare a tutti gli insegnanti, per invitarli a una scuola dove "nessuno è straniero".

Un messaggio? Guardate i vostri studenti **semplicemente come studenti, come persone**, senza mettere dei paletti. Nessuno è straniero a scuola: si tratta o di ragazzi nati in Italia, o cresciuti qui, o arrivati da poco e quindi con una mente elastica e ricettiva per potere imparare subito la lingua. Penso ai miei professori: non mi hanno mai visto come un problema, ma come gli altri, e questo mi ha aiutata molto.

Lo sapevi? Igiaba Scego parlerà anche al convegno "Sguardi al Cuore della Letteratura", il **20 Novembre**. Vieni a incontrarla!



Pubblicato da Redazione GiuntiTVP il 26 Ottobre 2015 | 16:13



Facebook



Twitter



Invia per Email



GIUNTI T.V.P.

[Chi siamo](#)

[Contattaci](#)

[La rete commerciale](#)

[Portale agenti](#)

[Portale agenti - gestione richieste](#)

Blog

[Il mio account](#)

[ARTEblog](#)

[GEOblog](#)

Il mondo GIUNTI

[ScuolaStore libri scolastici online](#)

[GIUNTIscuola](#)

[Giunti Editore](#)

[Giunti O.S. - Testing e Formazioni](#)

[Giunti al Punto](#)

[Edizioni del borgo](#)
[Giunti Progetti Educativi](#)
[Piattoforte](#)
[Cerca nel catalogo Giunti](#)

Copyright © 2019 Giunti T.V.P. P. IVA 06137010481, tutti i diritti riservati

[Dati societari](#) | [Termini di utilizzo](#) | [Informativa Privacy](#)